

Anno 3, Numero 3

Contesti d'Arte



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

SAGAS
DIPARTIMENTO DI STORIA,
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA
ARTE E SPETTACOLO



Contesti d'Arte
Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Firenze

Direttore scientifico
Sonia Chiodo

Direttore responsabile
Antonio Pinelli

Redazione
Martina Nastasi

Impaginazione
Baldassare Amodeo

Comitato scientifico
Giorgio Bacci, Maria Novella Barbolani di Montauto, Fulvio Cervini,
Sonia Chiodo, Andrea De Marchi, Gabriele Fattorini, Cristiano Giometti,
Lorenzo Gnocchi, Francesco Guzzetti, Alessandro Nigro,
Donatella Pegazzano, Tiziana Serena, Guido Tigler, Paul Tucker

La rivista è finanziata dalla Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici.

Redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo,
via Gino Capponi 9, Firenze (cristiano.giometti@unifi.it)

Edizione: Fondazione Memofonte, lungarno Guicciardini 9r, Firenze (info@memofonte.it)



Contesti d'arte

SOMMARIO

- 6 *Sonia Chiodo*
Per continuare...

CONTRIBUTI

- 10 *Maria Aimé Villano*
La stauroteca eburnea della chiesa di San Francesco a Cortona
- 25 *Gianluigi Viscione*
Controcanto arcaizzante nella scultura toscana di XII secolo.
Il caso dell'acquasantiera di Gello di Camaiore
- 37 *Elizabeth Dester*
Fortezza e bellezza a protezione e decoro della città.
Le pitture murali della Porta di San Francesco a Volterra
- 48 *Fabiana Carelli*
Nuove riflessioni sugli affreschi trecenteschi di San Cristoforo a Cortona
- 57 *Aurora Corio*
Gusto per l'antico, Medioevo 'all'antica': quattro statue dalla facciata
di Santa Maria del Fiore al cortile di Palazzo Medici Riccardi a Firenze
- 69 *Arianna Latini*
Una proposta per Priamo della Quercia plastificatore:
la predella in legno e stucco della Pinacoteca Civica di Volterra
- 86 *Lorenzo Orsini*
Il fregio dipinto nel Palazzo Minucci Solaini a Volterra
- 99 *Danilo Sanchini*
Un disegno di Piero di Matteo per gli affreschi
del chiostro grande della Certosa di Firenze

- 109 Giulia Majolino
L'Assunta di Cortona: un'attribuzione da rivalutare
per la giovinezza di Federico Zuccari
- 123 Elisa Stefanini
Lavinia Fontana, 'gentildonna' ed artista. La meticolosa costruzione
di un'immagine pubblica e la sua divulgazione tramite gli autoritratti
- 135 Vincenzo Sorrentino
Donato Mascagni a Volterra
- 151 Linda Cioni
La fabbrica Viti e l'invenzione del 'commesso volterrano'
- 166 Sara Migalettu
Sculture, interventi o esperienze? Mauro Staccioli a Volterra negli anni '70

Per continuare...

A un anno esatto dalla pubblicazione di “Contesti d’arte”, 2, con questo nuovo fascicolo il comitato scientifico mantiene e rinnova l’impegno per la costruzione di uno spazio editoriale all’interno del quale accogliere le ricerche degli studenti della Scuola di specializzazione in beni artistici, ma anche del corso di dottorato in Storia delle Arti e dello Spettacolo e della laurea magistrale in Storia dell’arte dell’università di Firenze. Negli ultimi giorni del 2023, mentre si correggono le ultime bozze, un bell’articolo di Anna Ottani Cavina dedicato all’insegnamento di Roberto Longhi uscito sul quotidiano “la Repubblica” in due puntate – *L’arte vista con gli occhi di Longhi* (27 dicembre) e *Con Longhi davanti a Manet* (28 dicembre) – pone interrogativi, sollecita riflessioni che non possono trovare spazio adeguato in queste pagine, ma che danno almeno un punto di partenza.

La studiosa infatti in apertura del suo saggio si chiede

quando sia accaduta la svolta, quando sia cambiato radicalmente il modo di studiare la storia dell’arte e fare critica. Perché è innegabile che i giovani studiosi di oggi affrontano quei temi con strumenti e obiettivi molto diversi anche per l’accessibilità senza limiti della fotografia, del digitale, dei database. Diversi gli strumenti e diversi i maestri. Quello che abbiamo attraversato nel secondo Novecento non c’è più, nella polarizzazione Roberto Longhi versus Giulio Carlo Argan, riferimenti a quel tempo ineludibili.

Vero, ma oggi come allora la realtà ha tante sfaccettature. Se, infatti, da un passato così importante non si prescinde, d’altra parte, il presente ci presenta sfide impensabili fino a qualche decennio fa, che vanno affrontate con approcci nuovi.

Cosa vuol dire, dunque, essere uno storico o una storica dell’arte oggi? Ancora la filologia prima di tutto; per alcuni, pochi fortunati, oggi come ieri, vestita dei panni fascinosi dell’intuizione folgorante; per altri di quelli pesanti dello studio accanito e per tutti ineludibile, come le ore di scale prima dell’esecuzione di un brano di virtuosismo pianistico. Prima conoscitori poi storici, lo diceva Pietro Toesca, lo ha spiegato Roberto Longhi, ce lo hanno ripetuto i suoi allievi, a Firenze Mina Gregori in primis, ma non solo. È una lezione ben viva e presente, che cerca l’opera nella sua identità materiale e spaziale fin dentro le pieghe meno frequentate e più recondite del territorio, ne decodifica le componenti del linguaggio formale, ricostruendo nessi e decifrando rapporti e quindi le restituisce un nome, una data, un committente, in definitiva si fa storia e, alla fine... ricostruisce contesti. Quella del conoscitore è dunque alta

filologia, in cui la decodificazione del dato linguistico, fatto di parole o forme poco importa, è atto critico, che trova nella storia il suo fondamento e la sua ragion d'essere.

D'altra parte, si sa, lo sguardo degli storici non è, e non può essere, neutrale; ogni epoca ha cercato nel passato modelli o chiavi di interpretazione del presente e dunque anche chi scrive di storia dell'arte non può essere impermeabile ai temi e alle sfide del proprio tempo. Non possiamo quindi esimerci dal chiederci come il ruolo degli storici dell'arte si declini nella società contemporanea o fino a che punto e in che misura siamo in grado di contribuire in modo propositivo alle sfide della contemporaneità. Il nostro patrimonio artistico è espressione della nostra cultura, dei nostri valori, della nostra identità; come tutelare questa ricchezza straordinaria, espressione di una civiltà millenaria e dei suoi valori, rendendola d'altra parte voce attiva del dialogo con altre culture è sfida cui non è possibile sottrarsi. Globalizzazione, resilienza, diversità, parità di genere, sostenibilità sono le parole chiave del nostro tempo. Esse rispecchiano un sistema di valori più maturo e consapevole di quello su cui si basava il mondo in cui viviamo fino a pochissimo tempo fa; sono espressione di valori che hanno cambiato il modo di interpretare la realtà e che ci consentono di ascoltare voci nuove e apprezzare forme di bellezza diverse, come se le diottrie del nostro potere visivo fossero improvvisamente aumentate.

La raccolta di saggi che questo volume presenta, rispecchia e interpreta questo tempo in ogni sua pagina. Porta lo sguardo su opere di scarso interesse per la critica militante della seconda metà del secolo scorso, come l'avorio bizantino della stauroteca di Cortona commentato da Maria Aimé Villano, o la misteriosa acquasantiera di Gello di Camaiore presentata da Gianluigi Viscione, in un testo che è al tempo stesso esercizio virtuoso di filologia e di analisi critica. Chiama alla ribalta della storiografia una tecnica ignota ai più, il 'commesso' che fece la fortuna della manifattura Viti a Volterra, nelle pagine di Linda Cioni. Presenta un puro esercizio di filologia dello stile con il contributo di Danilo Sanchini che getta luce sull'attività per la Certosa di Firenze di Piero di Matteo subito dopo il 1520, pittore fino ad ora affatto noto. D'altra parte, il comitato scientifico di questa rivista, fin dalla scelta del titolo, ha voluto sottolineare la propria attenzione all'opera d'arte come fulcro di una relazione con lo spazio che la circonda, con la società di cui è espressione, attraverso i committenti, ma anche coloro che l'hanno posseduta, apprezzata, modificata e riutilizzata nel tempo. Alla ricostruzione di queste relazioni nelle loro molteplici declinazioni possibili è dedicato il saggio di Aurora Corio sul riuso, le trasformazioni materiali e semantiche di quattro statue provenienti dalla facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, ma anche quello sulla predella in legno e stucco, originalissima quanto poco considerata, attribuita a Priamo della Quercia nella Pinacoteca civica di Volterra, studiata da Arianna Latini. Come in quest'ultimo caso, buona parte delle ricerche di cui si rende conto nei contributi che qui si pubblicano scaturiscono dai seminari residenziali della Scuola, che si sono svolti a Cortona appena prima dell'emergenza pandemica del 2020 e a Volterra subito dopo, nel 2022, strumento concreto di un approccio che mira

a considerare il territorio 'opera d'arte globale', in cui monumenti vivono e si animano del rapporto con il paesaggio e le sue luci, i sapori, i suoni e le persone. Da quelle esperienze scaturiscono gli esercizi filologici di Fabiana Carelli su una Crocifissione trecentesca nella chiesa di San Cristoforo a Cortona per la quale viene proposta una attribuzione alla cerchia dell'umbro Maestro di Paciano, e di Giulia Majolino che interviene sulla *vexata quaestio* dell'attribuzione di una Assunta conservata nel Museo Diocesano di Cortona a Federico Zuccari o all'allievo Bartolomeo Carducci, attribuendola al primo e proponendo anche una importante provenienza dalla cattedrale. A Volterra filologia e politica si intrecciano nel contributo di Elizabeth Dester sulle pitture della Porta di San Francesco, mentre il dialogo tra iconografia, contesto architettonico e funzione degli spazi è la trama intorno cui sono costruiti i testi di Lorenzo Orsini sul fregio cinquecentesco del palazzo Minucci Solaini e di Vincenzo Sorrentino sulle pitture di Donato Mascagni nel refettorio della Badia dei camaldolesi. Quest'ultimo peraltro non si sottrae a un puro esercizio di filologia restituendo allo stesso pittore un'opera finora inedita della collezione Inghirami.

Infine, a chiudere, uno squarcio sulle 'esperienze' in cemento o ferro con cui Mauro Staccioli agisce nel paesaggio volterrano dei primi anni Settanta del secolo scorso, che invocano pagine di una storia dell'arte scritta con strutture metodologiche nuove.

A un contributo, fra tutti, il compito di chiudere questo breve excursus: si tratta di uno studio su Lavinia Fontana, artista e gentildonna (Elisa Stefanini), che rileggendo la vicenda biografica di questa pittrice, ne propone una chiave di lettura inedita, invitandoci a riflettere su compromessi e patti sociali che le donne da sempre sottoscrivono tacitamente, pur di seguire, almeno con una parte di loro stesse, i propri sogni e talenti. Una diversa consapevolezza del presente ci aiuta a cogliere sfumature del passato che ci erano sfuggite; anche questa è filologia, anche questo è fare storia dell'arte, oggi.

Sonia Chiodo

Contributi

COLLETTA